

Università di Pisa

Facoltà di Lettere e Filosofia

Corso di laurea in Filosofia

Tesi di laurea

La filosofia del corpo di Jean Luc Nancy
e
l'estetica tecnologica

Relatore

Manuela Paschi

Candidata

Federica Matelli

Anno accademico 2003/2004

INTRODUZIONE

Il mio lavoro di tesi si compone di quattro capitoli, intitolati:

- 1°: “Corpus. Ricognizione linguistica”
- 2°: “Corpus. Ricognizione filosofica”
- 3°: “Il corpo nel mondo o mondo corpo”
- 4°: “Corpus dell’arte”

Nei primi tre m’impegno a ricostruire la filosofia del corpo di Nancy, contenuta in *Corpus*. *Corpus* presenta una struttura ipertestuale, ovvero allo scopo di e – scrivere e non descrivere il corpo, l’autore ha voluto dargli una struttura minima, per non violentare il corpo attraverso la pagina scritta. Così la filosofia che questo testo vuole comunicare è proposta in maniera inorganica, frammentata e risulta scompaginata nei trentaquattro capitoletti di cui *Corpus* si compone.

Ho intravisto in tale testo tre fini specifici perseguiti dall’autore, che secondo me costituiscono le tre navate principali che sostengono il libro e quindi il contenuto dei primi tre capitoli della tesi. Abbiamo:

- 1°: un tentativo di ricognizione linguistica, alla ricerca di un nuovo linguaggio rispetto a quello tradizionale che possa rendere fedelmente i corpi, e parallela critica dei linguaggi moderni e contemporanei del corpo. Si tratta della proposta di nuova scrittura come “e – scrizione” che si avvicina molto più al linguaggio della letteratura o della poesia che non al linguaggio filosofico.
- 2°: un tentativo di ricognizione filosofica, cioè una ri – definizione di ciò che il corpo è, con gli strumenti del nuovo linguaggio.
- 3°: una terza parte che riguarda il corpo nel mondo e il concetto di mondo sulla base del pensiero del corpo, che è un “pensiero finito”, e del concetto Heideggeriano di essere – con.

-4°: nel quarto capitolo ho voluto mostrare quanto il pensiero del corpo di Nancy possa essere utile per comprendere le nuove forme di arte tecnologica che ruotano attorno al corpo, soprattutto la cyber performance e l'installazione interattiva, e quindi come l'estetica tecnologica discenda dalla filosofia del corpo in – organico descritta in *Corpus*, avendo in comune con questa concetti fondamentali come “alterità”, “continuità mente – corpo” o l'idea di mondo come insieme di relazioni fra i corpi. Sulla base di questi concetti ho condotto l'analisi di due opere in particolare: “*Epizoo*” di Marcel – lì Antunez Roca e “*Il soffio dell'angelo*” di Studio Azzurro.

Scrivere sulla filosofia di Nancy non è semplice, così come i suoi testi non sono di semplice lettura; per questo penso che sia necessaria una breve introduzione al suo stile di scrittura prima di iniziare l'analisi di *Corpus*.

Alunno di Derrida, viene spesso inserito dalla critica nella scia del pensiero Decostruzionista che punta allo smantellamento, decostruzione appunto, del pensiero occidentale fino alle sue origini rifiutando esplicitamente ogni tentativo di descrizione sistematica prima e ricostruzione poi. Da un punto di vista strettamente storico, si può affermare che il Decostruzionismo rappresenti un passo obbligato per il pensiero occidentale dopo la morte di Dio e della Metafisica. In realtà credo, come afferma Gianni Vattimo nel suo saggio *Derrida e l'oltrepassamento della metafisica*, che fare dell'opera decostruzionista oggetto di ricostruzione storico-critica tradizionale appaia come un tradimento, ma che sia necessario ad un certo punto fare “uno sforzo di sistemazione o per lo meno interrogarla quanto alla gerarchia interna dei suoi concetti, sui nessi con la cultura e la filosofia dell'epoca”, per facilitarne la possibilità di ricezione sulla base della necessità di comprendere il pensiero a questa successivo che si sviluppa a partire da quella spesso con intenti che definirei “Ricostruttivisti.”¹

¹ Dal saggio di Gianni Vattimo, *Derrida e l'oltrepassamento della metafisica*, introduzione a J.Derrida; *La scrittura e la differenza*; Ed.Giulio Einaudi, Torino, 1971 – 1990.Pag.VIII – IX.

In questo senso potrebbe essere letta la filosofia di Nancy come filosofia “ricostruttivista”, in altre parole, come quel pensiero che dopo l’esperienza negativa del novecento volge fiduciosamente alla ricostruzione di un *sensu* e alla ricerca di qualcosa di nuovo, che possa sostenere l’umanità dopo lo shock dei fatti storici della prima metà del secolo, e che a questo punto sente la necessità e si assume la responsabilità di fornire risposte e non più soltanto di porre avanguardisticamente domande. L’esperienza decostruzionista si può così leggere come un percorso obbligato della storia del pensiero dopo la morte di Dio, per depurare e pulire il pensiero occidentale da ciò che l’ha condotto agli orrori dell’olocausto. A ciò segue l’esigenza ricostruttiva nella filosofia legata del resto al tramonto nell’arte e nella letteratura al tramonto dello spirito dell’avanguardia.²

Ricostruire la Decostruzione, che cosa vuol dire? E’ ciò che avviene nei testi di Nancy, come *L’esperienza della libertà* e *Un pensiero finito*. Qua, a livello molto generale, si può solo affermare che “Ricostruzione” significa trasformazione del ruolo stesso del pensiero e del suo rapporto con l’essere. Impostare nuovamente il pensiero occidentale dopo lo smembramento operato dal decostruzionismo significa prima di tutto ricominciare da zero ovvero “inventare” una nuova ontologia, come propone e attua Nancy in un altro dei suoi testi fondamentali, *Essere singolare plurale*.

La nuova ontologia, il nuovo rapporto fra essere ed essenza da questa instaurato, ovvero la morte dell’essenza, la scoperta della non-essenza o dell’essenza come esistenza, porterà a cambiare i termini del rapporto di tutto ciò che fino ad ora è stato rappresentato e catalogato affianco dell’uno o dell’altra e a puntare l’attenzione sul “rapporto” in quanto categoria (per quanto sia errato utilizzare questo termine nell’ambito di un discorso su Nancy) ontologica. Tentare di vedere differentemente il rapporto fra Essere ed Essenza, che vedremo ridursi ad un rapporto fra Essere ed Esistenza, comporta anche una nuova visione della relazione (o non relazione) fra Essere e Corpo. Ed è su queste basi che Nancy ha scritto *Corpus*.

² Ibid. Pag. IX.

Nuova ontologia nuova scrittura. La necessità e la difficoltà di oltrepassare la metafisica, decretata da Heidegger e proseguita da Nancy, comporta notevoli difficoltà di linguaggio. Di fronte al nuovo il linguaggio viene meno: mancanza di parole per esprimere i nuovi concetti (per quanto anche questo termine sia errato nell'ambito di un discorso su Nancy) e necessità di creare un nuovo lessico. Tutto ciò spiega la notevole difficoltà di lettura di quello che viene fatto rientrare nell'orbita di un'"azione ricostruttivista".

Nancy tenta di dare un compimento a ciò che era stato iniziato da Heidegger e proseguito da Derrida: tenta di dare un nuovo linguaggio alla nuova ontologia partendo dalla "Critica della Rappresentazione". Afferma Gianni Vattimo nel suo saggio *Derrida e l'oltrpassamento della metafisica*, d'introduzione a *La scrittura e la differenza*: "Nell'assumere quasi come scontato il compito, per il pensiero, di oltrepassare la metafisica, Derrida condivide e riflette un atteggiamento diffuso nella cultura, non solo francese, degli anni sessanta, già direttamente o indirettamente ispirato a Heidegger. Come già nel caso di Heidegger anche in Derrida sarebbe difficile individuare una specifica ragione teorica per proporsi un simile compito: com'è impossibile che Heidegger voglia oltrepassare la metafisica in quanto è un pensiero che rappresenta falsamente l'essere come ente e al quale dunque bisogna sostituire una rappresentazione più corretta (*giacchè è nella stessa idea di una rappresentazione corretta che risiede l'"errore" della metafisica*), così sarebbe sviante immaginare che il programma deconstuttivo derridiano, (...) si legittimi come ricerca di un pensiero più fedele alle cose come sono, al di là della "cancellazione della traccia" in cui la metafisica consiste (...) nel programma di oltrepassare la metafisica c'è un'origine necessariamente impura³."

E ancora: "Saltare fuori dalla metafisica è impossibile, radicalmente, perché noi ci muoviamo sempre entro quadri di esperienza del mondo predisposti dal linguaggio che abbiamo ereditato, che "ci" parla e del quale non possiamo fare a meno per andare miticamente "alle cose stesse"; ma andare alle cose stesse non è solo impossibile; non garantirebbe un oltrpassamento della metafisica, perché

³ Dal saggio di Gianni Vattimo, *Derrida e l'oltrpassamento della metafisica*, introduzione a J.Derrida, *La scrittura e la differenza*, pag.XI.

proprio il sogno di incontrare l'essere come oggetto presente davanti a noi è ciò che costituisce la metafisica⁴.

La decostruzione e la critica arrivano al punto di “toccare” l'inesprimibile; l'odissea decostruzionista porta alla deriva: per esempio Heidegger, che fu il primo a ripensare l'ontologia, cioè un'idea non metafisica dell'essere, ci descriverà nella “Lettera sull'umanismo” (1946) l'impossibilità di proseguire “Essere e Tempo” a causa del “venir meno” del linguaggio. E questo sforzo e difficoltà a liberarsi della metafisica è ciò che è stato a più riprese definito come “crisi del pensiero contemporaneo”. Il pensiero contemporaneo si presenta dunque come un pensiero *impuro e obliquo*.

Heidegger fu il primo a ripensare l'ontologia e a provare l'esperienza dell'insormontabilità della metafisica e della conseguente *obliquità* in cui il pensiero che avverte la necessità di uscire dalla metafisica si trova confinato. Nel momento in cui il pensiero si trova di fronte a questo scoglio riconosce la propria obliquità, ambiguità, *incoerenza*. Ma questa incoerenza non deve essere interpretata come un errore perché in realtà è proprio attraverso l'esperienza della propria incoerenza che la filosofia fa esperienza del principio, della propria origine. Scrive Derrida: “E', in historiam, la caduta del pensiero nella filosofia, per mezzo della quale la storia ha preso avvio”.

La difficoltà in cui inciampa il pensiero contemporaneo non può essere interpretato come un fatto storico perché in verità ha a che fare con la sua struttura originaria. Dopo la morte della metafisica Derrida può affermare “La divergenza, *la differenza* fra Dioniso e Apollo, fra lo slancio e la struttura non si cancella nella storia, perché essa è nella storia. E' anch'essa in un senso insolito una struttura originaria: l'apertura, la storicità stessa⁵”. Nasce così il discorso sulla *differenza* come struttura originaria del pensiero legata alla metafisica. L'origine del pensiero (e non dell'essere che è pensato) si costituirebbe nella divisione di due o più parti di qualcosa che precedentemente era unito (che non può essere definito poiché precedente al pensiero stesso che lo definisce), parti che sono *differenti*, quindi

⁴ Ibid. Pag. XV.

⁵ Ibid.pag.XV

differite: “La differenza si può chiamare una struttura originaria. Essa, cioè, non è data all’occhio del pensiero come un simultaneo star divisi di due o più parti dell’essere originario, ma come un differirsi nel quale soltanto, l’origine si costituisce⁶”. L’origine è quindi *differenza* e “*differanza*”. L’errore della metafisica è stato quello di interpretare la relazione fra queste parti differenti come una relazione gerarchica e di pensare che attraverso questa fosse possibile una corretta rappresentazione di ciò che sta nel cuore delle cose. La differenza-differanza è strettamente legata al discorso sulla *scrittura* che riflette la struttura del pensiero.

Le parti sono state nel corso della storia della filosofia, nominate in vari modi: forma-contenuto; categoria dell’intelletto-intuizioni pure della sensibilità; mente-corpo; significato-significante (...) ed anche linguaggio parlato e scrittura.

La metafisica è portatrice di un “fono-logo centrismo” per il quale il linguaggio era anzitutto parola parlata, la voce viva, caratterizzata da una certa “presenza a se” capace di avvertire il cuore di se stessa, mentre la scrittura viene per lo più concepita come messa in atto di artifici, degradata a copia di copia o a mezzo per imitare una presenza che però non si lascia mai veramente cogliere. La scrittura in quanto *tecnica* di riproduzione della parola parlata. Quindi vediamo come una delle prime azioni di rottura con la metafisica sia rappresentata dall’emergere della scrittura come qualcosa di non più solamente funzionale alla parola parlata, e quindi ad un livello più alto la fine del privilegio dato al testo-libro come portatore di senso rispetto alla singola frase. Di conseguenza l’importanza data ad un segno che fa riferimento a se stesso perché trova in se stesso tutto ciò cui rimanda senza guardare ad un aldilà metafisico. Si può affermare che la chiusura della metafisica corrisponde all’illusione della *corposità del segno*, o meglio che la volontà di dare il colpo di grazia alla metafisica porta a considerare il segno come corpo, come qualche cosa di pieno e non più forma vuota pronta ad accogliere un significato ad esso esterno.

La critica del linguaggio e della scrittura come “metafore” da parte del Decostruzionismo porta ad un paradosso perché la scrittura ed il linguaggio sono

⁶ Ibid.pag.XVI

nate come metafore. E proprio qua sta la grossa difficoltà del Decostruzionismo. La difficoltà del deconstutuzionismo è anche la difficoltà di Nancy che ricerca continuamente la forma e la parola più appropriata per esprimere quanto di nuovo c'è da iniziare a dire o quanto di vecchio c'è da riorganizzare. Di qua la sua scrittura ardua che sembra tendente all'astrazione. In verità la complessità linguistica e argomentativa delle sue opere si dimostra più apparente che reale dopo l'impatto iniziale ed ha uno scopo preciso, equivalente alla sua volontà di ricostruzione del "senso" del pensiero dopo lo smarrimento iniziato con la messa al bando della metafisica: bombardare il lettore di parole per dischiudere uno spazio di pensiero per il quale ancora mancano le parole fino a deformare quelle che abbiamo o a crearne di nuove; il testo di Nancy va alla ricerca di concretezza, spessore, materialità, batte sulla parete muta delle cose creando un'orbita discorsiva "vertiginosa".

La difficoltà di scrittura e di lettura dipende da ciò che egli ci vuol dire: per esempio con Heidegger egli afferma che "L'essenza coincide con l'esistenza" ma questo postulato contribuisce a cambiare il senso di tutto ciò che fino ad ora era stato pensato all'ombra della metafisica, quindi occorre inventare un linguaggio che possa parlare con questo nuovo senso.

Per questo egli ritorna sulle grandi parole della tradizione metafisica come *essere*, *libertà* o *corpo*, consapevole, come afferma Roberto Esposito nell'introduzione a *L'esperienza della libertà* che "il vecchio regime di senso ormai finito continua a proiettare oltre di se i propri raggi lessicali"⁷.

Ora, l'azione decostruzionista e ricostruttivista di Nancy si comprende bene attraverso le nozioni di *ritiro* e *ritracciamento* sottolineate da R. Esposito in un passaggio a proposito del versante politico della sua filosofia, nel saggio intitolato *Libertà in comune* di introduzione all'edizione italiana de *L'esperienza della libertà*; scrive Esposito: (queste nozioni vanno intese nel senso) "di un "ritiro" da qualsiasi fondamento trascendente o trascendentale e in quello di "ritracciamento", di iscrizione di una nuova traccia all'interno del tradizionale

⁷ Dal saggio di Roberto Esposito *Libertà in comune*, introduzione a *L'esperienza della libertà*; ED. Giulio Einaudi, Torino, 2000. Pag. XII.

linguaggio politico (...). Si presenta dunque “la necessità di aggirare il significato positivo dei termini alla ricerca di quel fondo antinomico che preme alle loro spalle e che, benché abbandonato a favore di una formulazione più univoca, ne costituisce pur sempre l’originaria fonte di senso. Perché soltanto riconoscendo il movimento contraddittorio che fin dall’inizio li abita e ne interrompe la pretesa d’identità con se stessi, è possibile riscattare i termini della politica dall’aporia inconsapevole che li spinge a rovesciarsi nel loro opposto (...).”⁸

Quindi “ritiro” di termini per riscriverli; definizione in negativo, ovvero dire ciò che qualcosa non è, per lasciare spazio libero ad “altro” significato. Esempio di questo modo di procedere del ragionamento è la diversa analisi che Nancy intraprende del ruolo di Kant nella filosofia occidentale: “Ora, che cosa ha a che vedere tutto ciò con Kant? Ebbene, la tesi di Nancy già anticipata in una serie di lavori precedenti, è che egli sia stato colui che più di ogni altro filosofo abbia avvertito e registrato nei suoi testi questa tensione che lacera i concetti esponendoli ad una sorta di indecidibilità, a partire dalla quale essi sfuggono continuamente - sul piano del senso - al significato che tende a imporgli in una determinata definizione (...). In questo modo la *Darstellung* kantiana si presenta come la traccia stessa del proprio limite. Scartandosi continuamente rispetto al significato che pure pretende di veicolare, rivela il carattere necessariamente finito delle proprie definizioni (...). Si può dire che il rilievo di Kant nella storia della filosofia consista precisamente nel fatto che egli porta ogni concetto al limite della sua significazione manifesta, affacciandolo contemporaneamente sull’*enigma di un diverso senso*”⁹. Basti pensare alla sua definizione dell’Imperativo categorico che viene paradossalmente assunto come garante di libertà, “la legge non prescrive alla libertà che di essere tale-pura inizialità”. Il ragionamento di Kant si tende fino ad arrivare a contenere il suo opposto, fino alla massima antinomia:

⁸ Roberto Esposito, *Libertà in comune*, introduzione a J.L.Nancy, *L’esperienza della libertà*; Ed. Giulio Einaudi, Torino, 2000. Pag. XII

⁹ Ibid. Pag. XVIII

“La libertà è vista come una specie particolare di causalità¹⁰” dimostrabile attraverso le leggi pratiche della ragione pura. La libertà è per Kant una necessità.

Quindi è proprio sul *limite* del ragionamento che per la prima volta è stato toccato da Kant, che Nancy individua una zona franca, da cui è possibile ripartire con un pensiero diverso, per la prima volta *libero* (da qualsiasi determinazione). Questo spazio vuoto che si crea attraverso l’exasperazione del pensiero crea la possibilità di un nuovo senso o meglio di molteplici sensi, giacenti nel *rapporto* e non più nei singoli termini di questo.

Il senso del pensiero contemporaneo è indagato in *Un pensiero finito* dove Nancy illustra la finitezza del senso nell’epoca contemporanea, presentando un pensiero che guarda al proprio interno invece che all’esterno, cercando di toccare il proprio cuore e il cuore delle cose.

Luisa Bonesio nel saggio *Un pensiero sublime*, postfazione dell’edizione italiana di *Un pensiero finito* prende atto del fatto che “ (...) c’è un presentarsi che è inappropriabile, cioè non rappresentabile, non registrabile in un significato, in quanto è un darsi e al contempo un sottrarsi, un velarsi. C’è un darsi che è, in quanto tale, assestarsi; ma, come sottolinea Nancy, la constatazione che c’è qualcosa e non niente non intende evocare un pathos della meraviglia di fronte all’Essere, ma rimanda piuttosto alla necessità di questa constatazione (...). Toccare il cuore di pietra delle cose è il compito del pensiero, e il toccare il proprio stesso limite, la propria finitezza e la finitezza della cosa in quanto essenziale molteplicità, “riserva estrema” del senso o dell’essere.”¹¹

Derrida definisce Nancy il più grande filosofo del contatto e del toccare. Per toccare il cuore delle cose, per non riassorbirle nell’attribuzione di significati, non inscrivere in un paradigma proiettivo occorre che l’enunciato vada a e - scriversi in esse. Entra in gioco la figura dell’*escrizione*, nuova scrittura. Un pensiero finito non può che e-scriversi: scriversi fuori, cioè il pensiero eccede se stesso e grava fuori di se stesso nel tentativo di cogliere la cosa impenetrabile. “La finitezza del

¹⁰ Ibid.Pag.XIX

¹¹ Luisa Bonesio, *Un pensiero sublime*, postfazione a J -L-Nancy, *Un pensiero finito*. Ed.Marcos y Marcos; Milano, 1992.Pag 268.

pensiero determina la sua pesantezza, il suo *peso*". Il peso innanzi tutto: peso è la finitezza stessa, il peso della cosa in quanto eccede il pensiero, *grava* all'esterno.¹² "L'impenetrabilità della cosa che risulta dura per il pensiero è ciò che grava sulla ragione e che la chiama ad essere tale. Quindi la figura del peso del pensiero è importante, ed è simmetrica a quella del "*cuore delle cose*" e del suo battito silenzioso e immoto.

Il cuore delle cose è un cuore di pietra duro e pesante contro cui il pensiero si infrange riconoscendo il proprio limite. Quindi la *pietra dura e opaca* è un'altra importante figura ricorrente del discorso di Nancy sul pensiero contemporaneo, ed indica "quanto c'è di più lontano dal regno del significato e dello spirito"¹³.

Perciò il pensiero-linguaggio non deve inscrivere le cose in un significato, ma e-scriversi sulle cose stesse, cercando di cogliere ciò che vi è di lontano in esse, e ottenendo così un contatto più intimo.

Si tratta di un movimento unico e paradossale, attraverso il quale il pensiero dà più spazio al corpo delle cose e fa esperienza della propria finitezza, e per questo diventa pensiero "sublime", se si abbraccia la definizione kantiana di sentimento sublime come di quel sentimento che nasce nel momento in cui l'immaginazione avverte il proprio limite di fronte alla totalità sublime. Pensiero sublime perché " (...) riconosce nell'immobile, pesante e muto battito del cuore di pietra delle cose il contesto del suo accadere, il suo fuori ineludibile, il limite intraducibile in cui la rappresentazione finisce"¹⁴.

A questo punto dovrebbe essere chiaro il nesso fra il discorso sulla scrittura e *Corpus*: nel *Fedro* Platone afferma che un discorso deve avere capo e coda, cioè ispirarsi alla forma del corpo organico, corpo organismo, cioè essere organizzato in base ad un principio organizzatore. *Corpus* invece si contrappone ad una tale organizzazione organica del testo perché l'autore con questo libro non vuole scrivere del o sul corpo, ma vuole e-scrivere il corpo, cioè cercare di toccarlo col pensiero e fare in modo che il corpo si scriva nel testo. Scrive Antonella Moscati in *Corpi di nessuno*: "Questo libro è un vero e proprio esperimento di scrittura,

¹² Ibid.pag.269

¹³ Ibid.pag.270.

¹⁴ Ibid.pag.271.

che trova un terreno in cui non ha più senso distinguere fra forma e contenuto, fra il modo in cui si parla e ciò di cui si parla.¹⁵”

Siamo di fronte ad una simultaneità di forma e contenuto; già il titolo indica contemporaneamente l’argomento di cui tratta, *il corpo*, e la forma in cui è raccontato, cioè un corpus: raccolta ed elenco delle manifestazioni dei corpi, senza una finalità interna, sottraendo così l’immagine del corpo e il discorso (costituendosi così allo stesso tempo come critica di scrittura) all’organizzazione organica di cui è sempre stato oggetto. Inoltre questa maniera di far parlare il corpo lo sottrae, come dice A. Moscati all’orizzonte bio-teleologico dell’organismo per affidarlo all’orizzonte dell’avvenimento.

Che cosa vuol dire tutto ciò? Significa che l’uomo non possiede più il corpo organismo, organizzato in base ad una finalità interna, ma un corpo che deve essere pensato come post-organico o inorganico (per dirla con Perniola)¹⁶, materia omogenea o cosa, che accade come evento determinato, e non più come mezzo materiale che l’uomo possiede per volgersi ad un fine trascendente ed esterno ad esso. Il corpo è il pensiero finito.

Qua s’inserisce la frase cardine della filosofia del corpo di Nancy. Questa frase è: “*non abbiamo un corpo ma siamo corpo*”.

Cioè non lo possediamo, ma lo siamo, “lo esistiamo”, lo viviamo. Essere corpo. Si tratta di un problema ontologico: corpo è sinonimo di esistenza e se l’essere è essenza e l’essenza esistenza, allora il corpo è l’essere. Ecco conosciuta una nuova ontologia: l’essere-essenza è dentro, fuori, in alto e in basso, ovunque, qui e ora.

¹⁵ Da Antonella Moscati, *Corpi di nessuno*, postfazione a J – L-Nancy, *Corpus*. Ed. Cronopio, 1995 – 2000. Pag. 101.

¹⁶ Perniola ha dedicato un intero libro al concetto di corpo inorganico e alla sua eroticità, intitolato *Il sex appeal dell’inorganico*, Ed. Giulio Einaudi, Torino, 1994

CONCLUSIONI

La filosofia del corpo di Jean – Luc Nancy è esemplare dello stato del pensiero nella contemporaneità, descritto come pensiero finito nel libro omonimo. La rivalutazione del valore delle parti rispetto al tutto e la perdita dell'organicità, che le gerarchizzava in base ad un principio assoluto e regolatore, senso dell'organizzazione organica, sono argomenti forti di tale pensiero. Il nostro corpo, fino a questo momento considerato macchina perfetta schiava dell'anima – logos, conquista un nuovo rango: gli viene riconosciuta maggiore dignità e si trova a condividere col pensiero la propria origine, anche se per nostra struttura rimane sempre separato da quello, ragion per cui non c'è concesso di coglierlo nella sua vera essenza. La contemporaneità si concentra sul corpo, perché lì risiede il sé, la nostra identità e la base della conoscenza, attraverso i sensi, grazie ai quali il mondo entra in noi, e attraverso i gesti, con i quali interagiamo col mondo.

La riflessione sul rapporto col proprio corpo e col corpo altrui, giacché entrambi ci risultano sempre “estranei - intrusi”, porta a concepire il corpo, fra le altre, attraverso la categoria di “alterità”; da ciò deriva una nuova definizione di comunicazione: questa nasce e diviene necessaria nel momento in cui l'uomo deve relazionarsi con un'estraneità che compare come corpo estraneo, e alla quale egli compare come corpo estraneo. Ciò porta ad interpretare la comunicazione come interazione fra corpi, nella quale non c'è mai conoscenza completa visto che tali enti comunicanti risultano sempre impenetrabili l'uno all'altro. La conoscenza del e tramite il corpo, non è mai totale e assoluta ma modale e frammentata: il senso che forse la rappresenta più fedelmente non è più il senso della vista, ma il tatto o meglio tutta la superficie corporea con l'insieme delle sue estesie. A sua

volta il discorso che porta tale sapere frazionato è il discorso ipertestuale, che offre solo degli approcci, delle entrate all'oggetto: la ristrettezza delle informazioni veicolate dalla "pagina" costringe il lettore a lavorare di fantasia, riconoscendo al testo il ruolo di ponte fra due s - oggetti ai quali assicura una giusta libertà: colui che scrive e colui che legge. Chiama tale scrittura e – iscrizione e con essa assicura di non ingabbiare il corpo in rigidi significati o inflessibili postulati.

Inoltre Nancy, considerando la condizione esistenziale del corpo in relazione al concetto di mondo, interpreta quest'ultimo, in base all'insegnamento di Heidegger, come l'insieme delle relazioni che tengono uniti i corpi, l'insieme dei rapporti fra le alterità, permettendo la nuova concezione di uno spazio morbido ed elastico, che sembra recuperare l'idea che di spazio avevano gli antichi greci. Tali "insiemi di relazioni" non sono niente d'incorporeo, ma sono ancora concretizzate in corpi: si tratta delle protesi tecnologiche e delle macchine, ma anche del semplice inchiostro sulla pagina scritta, che regolano i rapporti fra gli uomini e costituiscono il loro mondo. Le nuove tecnologie ci mostrano un corpo spazializzato e frattale, vale a dire distribuito in pezzi (sue protesi) che costituiscono il mondo. Il mondo stesso diviene un'"illusione" creata dalle nostre protesi: ciò rimette in causa il luogo di formazione delle immagini mentali e determina una crisi inevitabile della rappresentazione.

La filosofia del corpo di Nancy, che abbatte le distinzioni fra i generi di pensiero e li riduce tutti ad Estetica, trova la sua esposizione compiuta nell'arte tecnologica che gira attorno al corpo fin dai suoi esordi, perché ha nella protesi tecnologica il proprio linguaggio e il proprio contenuto. La filosofia del corpo diviene Estetica tecnologica, perché il corpo partes extra partes che descrive richiama l'idea risultante dalla sua disseminazione nelle protesi tecnologiche, e permette di comprendere il senso destrutturato di nuove forme d'arte come cyber performance e installazione interattiva, che non possono essere comprese se non attraverso i concetti di alterità, corpo come insieme di parti e mondo come insieme di corpi di cui ci parla Jean – Luc Nancy nel suo Corpus.

